

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4295

BRAIDENSE

MILANO

1741.

LA MORTE DI ABELE

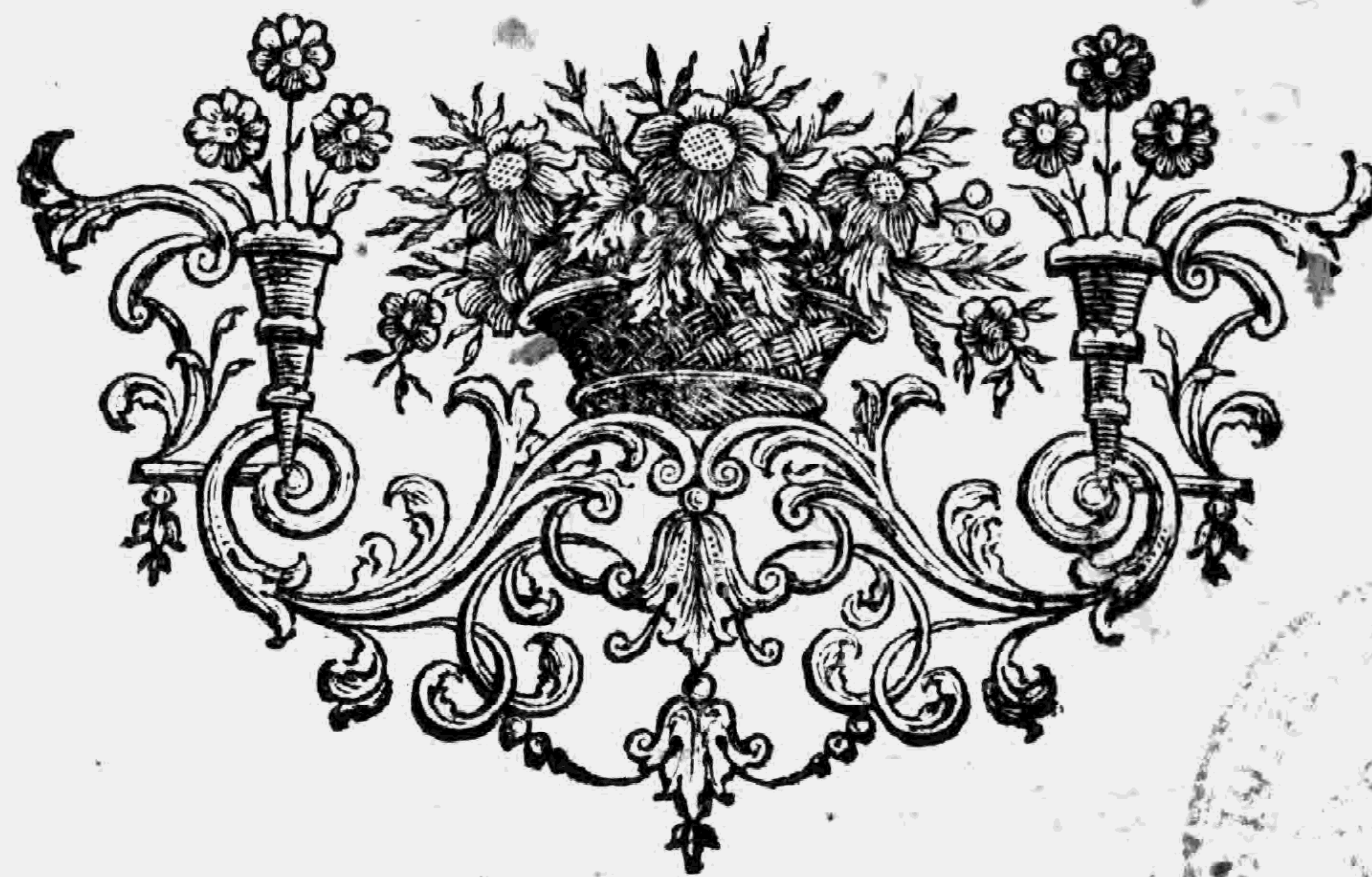
Componimento Sacro

PER MUSICA

Da recitarsi nell' Oratorio dei R. R. P. P.
della Congregazione dell' Oratorio di

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



I N V E N E Z I A

M D C C X L I.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

CAINO.

ABELE.

ANGELO.

LA POESIA.

*Del Signor Abate Pietro Metastasio
Romano, Poeta Cesareo.*

LA MUSICA

*Del Signor D. Domenico Valentini
Lucchese, Virtuoso della Cappella
Ducale di S. Marco.*

P A R T E P R I M A.

3

Abel. **O** Mirabile in tutte
L'opere di tua mano
Onnipotente Dio! Sempre il tuo nome
Canterò fin ch'io viva, i voti miei
Rinnovando ogni dì. Venite, o genti,
A lodarlo con me. Di sua Pietade
Chi potrà dubitar? D'Abele i doni
Benigno rimirò. Chi mai son io
Signor dinanzi a te? D'un uomo il figlio,
Che cosa è mai, che tal cura ne prendi,
Che noto a lui con tal bontà ti rendi?

Caino. Germano onde sì lieto?
Qual piacere improvviso
Sul tuo volto confonde il pianto, e il riso?

Abel. Vieni o germano amato
Del mio contento a parte. Era imperfetto
Non diviso con te. Son grate a Dio
L'offerte di mia mano,

Caino. E Abele ardisce
D'affermarlo così! Potrebbe ancora
Esser vana lusinga.

Abel. Ah troppo chiare
Son le voci di Dio. Senza il suo cenno
Non parlan gli elementi. Odimi. I primi
Della mia greggia, ed i più pingui agnelli
Al Donator del tutto
Grato poc' anzi in sacrificio offerfi.
Signor, dicea, non solo
I primi a te consacro
Frutti del mio sudor, ma i primi ancora
Innocenti pensieri, i primi affetti.
Tu benigno rimirà....

Seguir volea, ma l'imperfette voci
 Spettacolo improvviso
 Sul labbro mi gelò. Vedefti mai
 Fra notturni fereni
 Qualche ftella cader? Così vid' io
 Lucida in faccia al fole
 Scender fiamma dal Ciel, che l'oftie offerte,
 Come balen, che le campagne addugge,
 Circonda, accende, incenerifce, e fugge:
 E mi lascia nel core
 Meraviglia, piacer, fpeme, e timore.

Caino. Strane cofe mi narri! Io non vorrei
 Dubitar di tua fede. Offerfi anch' io
 Le mie vittime a Dio: nè quefti vidi
 Rari prodigj onde ti vanti. Oh madre,
 Giungi opportuna. Infoliti portenti
 Abele mi narrò. Sentilo, e dimmi
 Se verace ti par.

Eva. Dubiti in vano.
 Spettatrice io ne fui.

Caino. Di che?

Eva. Del puro
 Offerto facrifizio, e del celefte
 Fuoco che l' arfe.

Caino. E' dunque ver?

Eva. Dilegua
 Quefta ingiufta dubiezza,
 Che certo effer ne puoi.

Caino. (Crudel certezza.)

Eva. Non vi feduca, o Figli,
 Il foverchio piacer. Rendefte al Cielo
 Il primo omaggio. Agli efercizj fuoi
 Torni ciafcun di voi. Caino al campo:
 Ed Abele alla greggia. In mezzo all'opre,

Che

Che Adamo a voi commife, al voftro Dio
 Non farete men cari. Il cuor gradifce.
 E ferve a lui chi'l fuo dover compifce.

Abel. Più gradito comando
 Efeguir non potrei. Quanto m' è cara
 La mia greggia fedel, Madre tu fai.
 Sai tu quanto tormento
 Quanto fudor mi cofta, ed io nol fento.

Quel buon Paftor fon io,
 Che tanto il gregge apprezza,
 Che per la fua falvezza,
 Offre sè ftello ancor.

Conofco ad una ad una
 Le mie dilette agnelle:
 E riconofcon quelle
 Il tenero Paftor.

Quel &c.

Eva. Qual funefta, o Caino
 Cura improvvisa i tuoi penfieri ingombra?
 Non parli! I guardi al fuolo
 Lasci cader! Quel torbido femiante
 Pallido infieme, e minacciofo: il labbro,
 Che fremendo fofpira,
 Son chiari fegni, e di dolore, e d' ira.
 Che t' affligge? Che penfi?

Caino. E qual cagione
 Ho d' effer lieto?

Eva. E non la trovi in tante
 Glorie del tuo Germano?

Caino. Ah quefte fono
 La mia pena crudel, fian premio, o dono.

Eva. Quel che ogni altro rallegra
 Dunque t' affligge, e l'altrui ben paventi
 Come tuo male? Ah del comun Nemico
 Proprio diletto è quefto

Contumace dolor, che il dolce nodo
 Dell'anime divide,
 Nasconde il Ver, la Caritade uccide.
 Svelli dalla radice
 Questa pianta infelice. Ah tu non fai
 In quanti si dirama
 Velenosi germogli. Amato figlio,
 Di te più che d'altrui
 Sollecita ti parlo. Ah se nell'alma
 Questa peste nutrisci, ogni momento
 Troverai nel germano
 Nuova cagion di tormentarti. Un giorno
 L'invidierai, che sappia
 Soffrir l'invidia tua. Torna in te stesso,
 Torna figlio, e non abbia
 Fin da' principj suoi
 Norme sì ree chi nascerà da noi.

Qual diverrà quel fiume
 Nel lungo suo cammino,
 Se al fonte ancor vicino
 E' torbido così?
 Miseri Figli miei,
 Ah che si vede espresso
 In quel che fiete adesso,
 Quel che farete un dì. Qual &c.

Caino. Io del minor Germano
 Il merto, e la mercede
 Stupido soffrirò? La gloria altrui
 Un oltraggio è per me. Mille ragioni
 D'accrescerla ne incontro. Il mio Rivale
 Malignando ingrandisco. Ei più sublime
 Mi sembra allor, che più lo bramo oppresso:
 E son del mio dolor fabbro a me stesso.

Alimento

Il mio proprio tormento
 Ripensando, che Abele è felice,
 Smanio, fremo, trafigger mi sento,
 L'abborrisco, nè intendo il perchè.
 Vo cercando d'odiarlo cagione,
 E cagione d'odiarlo non trovo:
 Ma lo sdegno,
 Ma l'odio rinnovo,
 Perchè degno
 Dell'odio non è. Alimento &c.

Angelo. Qual ira è questa? E qual cagione atterra
 Il tuo volto o Cain? Parla, rispondi,
 Giustifica te stesso
 Narrando il proprio error. Comincia il giusto
 Dall'accusarsi il suo parlare. E parte
 Di penitenza è il confessar la colpa,
 Conoscerla, arrossirne. Ancor non fai
 Forse che ben oprando
 Il tuo premio otterrai?

Caino. Ma se fallisco?

Angelo. Allora
 Misero il tuo delitto innanzi agli occhi
 Ti vedrai comparir. Non vive il Reo
 Un momento in riposo.
 Benchè a tutt'altri ascoso
 Resti il suo fallo, ei che si vede al fianco
 L'acerbo accusator, trema, paventa
 L'evidenza, i sospetti,
 L'oscurar della notte,
 L'apparir dell'aurora,
 E chi fa la sua colpa, e chi l'ignora.
 In perpetua tempesta
 Sente l'alma, se veglia; e in mille forme
 Il suo persecutor vede, se dorme.

Caino. Dunque....

Angelo. So che vuoi dirmi.

No, non è vero. Il tuo peccato è sempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Con libero poter. L'arbitro sei
Tu di te stesso. E questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non resti.

Cogli Astri innocenti,

Col Fato ti scusi;

Ma senti,

Che abusi

Di tua libertà.

E copri con questa

Sognata catena

Un dono, che pena

Per l'empio si fa.

Con &c.

Caino. Non bastava oltraggiarmi

Con la gloria d'Abel. Questi per lui

Rimproveri crudeli

Ancora ho da soffrir? Ma dall'ovile

Esce già colla greggia

L'abborrito german. Come traspare

In ogni sguardo suo l'anima contenta!

E come in volto il suo trionfo ostenta!

Se ne fugga l'incontro. Anche a mirarlo

Odioso mi divenne. Il suo cammino

Troppo è dal mio diverso. Ei mi rinfaccia

Tacendo i falli miei,

La gloria ch'egli acquista, ech'io perdei.

Abel. Germano, ove t'affretti? Allor ch'io giungo,

Perchè fuggi da me?

Caino. Degno io non sono

D'appressarmi a chi tanto

Favorito è dal Ciel.

Abel.

Abel. Qual nuova è questa

Insolita favella? Ah non lasciarmi

Dubbio così.

Caino. Sa le tue glorie ogn'uno:

Le narrasti, le intesi. Ogni momento

Vuoi vantarle di nuovo?

Abel. Io vantarmi! e di che? Qual cosa ho mai,

Che da Dio non mi venga? Ondè vantarmi

Se tutto è dono suo?

Caino. Grato a' suoi doni

Offri dunque tu solo

Vittime a Dio; già che le tue gradisce,

E non l'offerte mie.

Abel. Quai voci ascolto!

Che dicesti, o germano! ecco un delitto

Peggior del primo. Il tuo Signor pietoso

De' tuoi falli t'avverte,

Distinguendo i miei doni; e tu ne formi

Cagion di nuova colpa. A farti cieco

Serve la luce istessa,

Che illuminarti deve. Oh come in noi

Vario effetto produce,

Signor, la voce tua! L'anime tutte

Al verace sentier chiami egualmente,

Una più rea si fa, l'altra si pente.

L'ape, e la serpe spesso

Suggon l'istesso umore:

Ma l'alimento istesso

Cangiando in lor si va.

Che della serpe in seno

Il fior si fa veleno:

In sen dell'ape il fiore

Dolce liquor si fa.

L'ape, &c.

Caino. Temerario, importuno. E fronte avrai

A 5

Di

Di riprendermi ancor! qual nuova io deggio
Venerare in Abele

Suprema autorità? Dì, con qual nome
Appellarti degg'io?

Mio Signor? Mio Maestro? O Padre mio?

Abel. Ah troppo mal comprendi

Germano i sensi miei. L'amor fraterno
Parla in me, non l'orgoglio.

Caino. Questo fraterno amor da te non voglio.

Abel. Ma l'odio....

Caino. E' l'odio solo

Il piacer, che mi resta;

Unico ben, ma grande,

Abel. E tanto, oh Dio,

Ti compiacci in odiarmi? Ah no: più tosto

Puniscimi, o germano,

Se reo mi credi, ed il castigo fia

Figlio d'amor, non d'ira. Io non ritrovo

Tormento più crudele

Dell'odio tuo. Prescrivimi tu stesso

Di placarlo una via. Parla. Mi vuoi

A' passi, a' cenni tuoi

Ministro, esecutor, seguace, o servo?

Purchè torni ad amarmi

Sarò qual più ti piace

Ministro, esecutor, servo, o seguace.

Caino. Taci ch'ogni tuo detto in questo seno

Nuova materia onde abborrirti aduna.

Abel. Ma la mia colpa?

Caino. E' il non averne alcuna.

Adamo. Figli, qual mai di queste

Sdegnose voci è la cagion? Sì tosto

Son le risse fraterne

Note alla Terra? Ha già disciolto il sangue

Quel

Quel vincolo d'amor, che l'incatena,
Dalle vene materne uscito appena?

Ah quai funesti esempj a' rei nepoti

Somministrar vogliamo! Al Mondo adulto

La facoltà si usurpa

Di peggiorar. Per nostra colpa è reo

Fin da principj suoi, nè a grado a grado

Dell'error si compiacque:

Ne compì la misura allor, che nacque.

Caino. Indirizza ad Abele

I rimproveri, o Padre. Egli è cagione

Dell'ira mia. Da che costui si vede

Favorito dal Ciel, fatto superbo

Più soffribil non è.

Adamo. Ti crederei,

Se meno io conoscessi i Figli miei.

Ah Caino, Caino

Qual infanzia t'accieca? Abele è reo

Perchè non ti somiglia. Imita, imita

La sua virtù, non invidiarla. I doni

Men tardi, e meno avari

Offrir conviene a Dio: ma non sdegnarsi

Contro chi con l'esempio

T'insegna ad esser giusto. Io piango o figlio

Quel che già sei: ma molto più pavento

Quel che farai. Del precipizio io veggo,

Che tu vai sulla sponda,

E nol conosci. Ah del peccato è questo

Il maligno costume:

Toglie alla mente il lume,

Nasconde il volto al cominciar dell'opre,

Persuade, avvelena, e poi si scopre.

Con miglior Duce

Nel gran viaggio,

Finchè di luce
Vi resta un raggio,
Torna al perduto
Primo sentier.
Che se t'ingombra
L'ombra più nera,
Indarno, o misero,
La via primiera
Fra quelle tenebre
Vorrai veder. Con &c.

Caino. Godi Abele, e trionfa.
Tutti son contro me. Vedi se ancora
V'è nel Mondo nascente,
Chi ti resti a sedurre. Ecco la Madre.
Via t'appressa, comincia
Tu ancora ad insultarmi. Il so, tu sei
Pur fra' Nemici miei.

Eva. Figlio che dici?
Non ai, fuor che te stesso, altri Nemici.

Adamo. Tanto ha l'anima inferma,
Che non brama salute; anzi paventa
La stessa man che a rifanarla è intenta
Questa incurabil piaga
A farmaco non cede. Il nostro affetto
Nulla otterrà.

Eva. Non dir così, che tutto
Spero da lui. Sì, cangerà costume:
Detesterà la colpa: il pentimento
Di me, del Genitore
Imiterà, se ne imitò l'errore.
Via giustifica o Figlio
D'una tenera Madre
Le felici speranze. Io voglio un segno
Del cambiamento tuo. Rendi al germano,
Rendi

Rendi l'antico affetto. Un caro amplesso
Testimonio ne sia. Venite entrambi
A unirvi in queste braccia. Il sangue in voi
Una volta dimostri,
Che derivò dalla sorgente istessa:
Accostati Caino, Abel t'appressa.

Abel. Son pronto.

Caino. (Ah non fia ver.)

Eva. Che miro! oh Dio.

D'avvicinarsi in vece

Caino s'allontana?

Caino. Madre non più. Questa tua cura è vana.

Eva. Vana cura è la mia! Dunque sì poco
Sperar posso da te? Nulla ti muove
Una Madre, che piange?
Che le viscere sue così divise
E' ridotta a mirar? Supera o Figlio
Le ripugnanze tue. Per quel che avesti
Bambino in questo petto
Alimento vital. Per quel dolore,
Che al tuo nascer provai, primiero effetto
Dell'eterna minaccia,
Placati.

Caino. Vuoi così? Così si faccia.

Eva. Oh piacere! oh contento! oh fortunate
Lagrimie mie! Questo fraterno laccio
Mai più non si disciolga. Amati Figli
Or siete miei. Vi riconosco. Ha vinto
La materna pietà.

Adamo. Secondi il Cielo

I voti tuoi. Ma....

Eva. Che t'affligge?

Adamo. Io temo,

Nè so perchè: Dell'empio

Mal sicura è la pace.
 Ei più del mar fallace,
 Benchè paja fereno,
 La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

C O R O.

Oh di Superbia figlia,
 D'ogni vizio radice,
 Nemica di te stessa Invidia rea!
 Tu gli animi consumi
 Come ruggine il ferro.
 Tu l'edera fomigli
 Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.
 Ah Signor ne difendi
 Dal suo velen, con l'amorosa face
 Di Carità. La Caritate istessa
 Pietoso Dio tu sei:
 E vive in te qualunque vive in lei.

Fine della prima Parte.

P A R T E S E C O N D A.

Caino. SI', risoluto è il colpo.

Mora il german. Quest'amistà con lui
 Troppo è dura a soffrir, benchè mentita.
 Contrario è all'opre nostre;
 S'opprima il giusto: ed a servir cominci
 La ragione alla forza. Ei viene. Il volto
 Tranquillità mentisca; e l'ira intanto
 Alimenti se stessa al cor ristretta.
 Sarà strada la frode alla vendetta.
 Caro germano.

Abel. Ed è pur ver, che torni.

A chiamarmi così? Quel dolce nome
 D'amicizia, e di pace
 Quanto su i labbri tuoi, quanto mi piace!

Caino. Abele, assai diverso

Son già da quel che fui. Più non si parli
 D'odio, di sdegno. Io disapprovo i miei
 Imprudenti trasporti. Al campo usciamo
 Indivisi compagni, e vegga il Padre
 De' rimproveri suoi
 Il sollecito frutto.

Abel. Or non dirai

Mai più che il solo Abele
 Offra vittime a Dio.

Caino. Anzi offrir voglio anch'io

In ammenda del primo
 Un sacrificio a lui.

Abel. Quando?

Caino. Fra poco.

Abel. In qual parte?

Caino. Sul campo

Poco quindi discosto.

Abel.

Abel. E l'Ostia?

Caino. E' pronta.

Abel. Ed il tuo cor?

Caino. Disposto.

Abel. Ma farà l'Ostia poi
Degna del nostro Dio?

Caino. Molto gli è cara.

Abel. E qual'è?

Caino. Lo saprai.

Abel. Soffri, o germano,
Ch'io sia presente al sacrificio eletto.

Caino. Sì, vi farai presente. Io tel prometto.

Abel. Ciò che compir pretendi,
Sollecito compisci.

Caino. Al mio desire
Già noioso è ogni inciampo.
Andiam.

Eva. Dove miei figli?

Caino. Al campo.

Abel. Al campo.

Eva. Così, così vi trovi
In bel nodo d'amor sempre congiunti
La Genitrice, o Figli. E sia del Padre
Così vano il timor.

Caino. Tronca, o germano,
Le inutili dimore.

Abel. Eccomi. Addio.

Caino. Ti torni ad arrestar?

Abel. La mia tardanza
Soffri ancora un momento.

Caino. Il dì s'avanza.

Abel. Madre, addio. Cara Madre!

Eva. Ma che vuoi dirmi Abele
Con queste oltre l'usato

Te-

Tenerezze eccessive. Al sen ti stringi
Fra le tue la mia mano! Attento in volto
Mi guardi, e poi sospiri!
Partir brami, e soggiorni!
T'incammini, e ritorni! E dal mio seno
Divellerti non puoi!

Ah figlio, non tacer. Parla. Che vuoi?

Abel. Questi al cor fin'ora ignoti
Del mio sangue interni moti
Non intendo, e non saprei
Ritrovar me stesso in me.
Mai sì cara agli occhi miei
Tu non fosti, o Madre amata,
Nè tal pena ho mai provata
Nel dividermi da te. Questi &c.

Eva. Oh di pietoso Figlio

Tenero amor!

Adamo. Qual' improvviso affanno

Eva t'opprime? Onde quel pianto? Ah temi
Forse tu ancor, che la mentita pace
D'un empio Figlio in crudeltà si cangi?

Eva. Anzi lieta son io.

Adamo. Sei lieta, e piangi?

Dunque si sfoga in pianto

Un cor d'affanni oppresso:

E spiega il pianto istesso

Quando è contento un cor?

Chi può sperar fra noi

Piacere che sia perfetto;

Se parla anche il diletto

Co' segni del dolor? Dunque &c.

Eva. Sì, conforte, io son lieta,

E n'ho ragione. E' tenerezza il pianto,
Che sul ciglio mi vedi. I cari detti

Dell'

Dell'innocente Abele
 Questi materni affetti
 Destano in me. Se tu veduto avessi
 Fatti amici, e compagni i figli tuoi,
 Piangerefti ancor tu.

Adamo. Vanno i Germani
 Uniti? E dove?

Eva. Al campo.

Adamo. Oh Dio!

Eva. Sospiri!

Adamo. Forse cela Caino
 Alcun fiero disegno in questa Pace,
 Che per esser verace
 Fu sollecita troppo.

Eva. E' il nostro Figlio
 Uomo al fine, e non fiera.

Adamo. Ah delle fiere
 Sarà l'uomo peggior, quando declini
 Per la strada de' falli. Armi più forti
 Ha per esser malvagio.

Eva. I tuoi sospetti,
 Onde te stesso innanzi tempo affanni,
 Sono un frutto infelice
 Del primo error. Della miseria nostra
 Noi ci facciam ministri, e ingrati a Dio
 Abusiam de' suoi doni, anzi rendiamo
 Istromenti di pena i doni suoi:
 E il nemico peggior l'abbiamo in noi.

Dall'istante del fallo primiero
 S'alimenta nel nostro pensiero
 La cagion che infelici ne fa.
 Di se stessa tiranna la mente
 Agli affanni materia ritrova:
 Or gelosa d'un ben, ch'è presente:

Or

Or presaga d'un mal, che non ha.

Adamo. Lo so: ma il mio timore
 Vincer non posso, ed un'ignota forza
 L'orme de' Figli a investigar mi sforza.

Eva. Pur troppo è vero: in questo
 Meritato da noi misero esiglio
 Pace non si ritrova,
 Se non si cerca in Dio. Ma non è quegli
 Il mio Figlio Cain? Perchè sì presto,
 Perchè solo ritorna? Oh come gira
 Il sospetoso sguardo
 Sollecito d'intorno! Onde que' passi
 Ineguali, e furtivi? Ad ogni moto
 D'un'aura sol, che tra le fronde gema
 Si volge indietro, impallidisce, e trema!
 Dove vai? Non fuggirmi. Eva son io.
 Non conosci la Madre? Ah qual funesto
 Terror t'ingombra mai!

Caino. (Che incontro è questo!)

Eva. Misera me! Tu sei
 Tutto asperso di sangue! Ove lasciasti
 L'innocente germano?
 Ahimè qual fredda mano
 Mi stringe il cor! Tu non rispondi? Ah taci
 Taci crudel, t'intendo. Il Figlio mio,
 L'unico mio ristoro,
 Quel sangue ... oh Dio! Chi mi soccorre?
 Io moro.

Caino. Pria che l'anima oppressa
 Torni agli usati ufficj, altro cammino
 Prenda la fuga mia.

Angelo. Ferma Caino.
 Il tuo germano Abele
 Dov'è?

Caino.

Caino. Nol so. Forse il Custode io sono
Del mio german?

Angelo. Che mai facesti? E sperì
Empio celarti a Dio? Credi che solo
Quelle voci ei comprenda,
Che la lingua distinse? Ei tutto intende,
Tutto parla per lui. Fino alle sfere
Già del fangue fraterno
Salì la voce, e trascorrendo il Cielo
Innanzi al foglio eterno
Presente assiste. Ivi si lagna, e piange
L'innocenza delusa,
Ragion domanda, il tuo delitto accusa.
In che t'offese Abele? Odiasti in lui
Solo i doni di Dio. Ma contro questo
Ineguale a pugar, sopra il germano
Tutto il tuo scaricasti
Scellerato furor. Va. Maledetto
Sulla terra farai. Su quella terra,
Che imbevuta è d'un fangue,
Che versò la tua mano.

Caino. Oh spaventoso,
Oh terribil decreto!
Dunque che fia di me? Profugo, errante,
Discacciato da Dio, vorrei celarmi
Alla luce, e a me stesso: ah di mia morte
Qualunque in me s'avvenga,
Il ministro farà.

Angel. No: non temerlo.
Anzi non lo sperar. Troppo farebbe
Il morir breve pena. Altrui d'esempio
L'infelice farà vita d'un empio.
Vivrai: ma sempre in guerra,
Ma dubbio di tua forte.

Vi-

Vivrai: ma della morte
Con vita assai peggior.
Alle tue brame avversa
Non produrrà la terra,
Inutilmente aspersa
Del vano tuo sudor. Vivrai: &c.

Caino. Misero, in quale abisso
Di spavento, e d'orror caduto io sono!
Qual antro mi nasconde
Allo sdegno di Dio! Fuggasi. E come?
E che giova il fuggir, se sotto il peso
Delle membra tremanti il piè vien meno,
Se il carnefice mio porto nel seno?

Eva. Dove sei? ...

Caino. Che farò! Torna la Madre
A rivenir la luce.

Eva. Abele ...

Caino. Oh nome!
Oh rimprovero acerbo!

Eva. Il Figlio mio
Rendimi scellerato.

Caino. Ah Madre, e vuoi
Trafiggermi tu ancor?

Eva. Madre mi chiami!
E di chi son più Madre? Entrambi i Figli
Ho perduti in un punto. Abele è morto,
Caino è reo. Mi sembra
Perdita più funesta
Del Figlio che morì, quel che mi resta.

Caino. Non più.

Eva. L'orrido eccesso
Come compir potesti? Il volto, i moti
Del moribondo Abele
Soffristi di mirar? Nè a mezzo il colpo
La

La mano istupidì! Nè freddo il sangue
Corse in quel punto a circondarti il core!
Questa al paterno amore, e questa rendi
Alle cure materne empia mercede!

Gratitudine, Fede,
Amor, Pietà dove sperar più lice?
Misero Genitor! Madre infelice!

Caino. Basta, basta, lo so. Tutto comprendo
Il misero mio stato.

Mi dispera il passato:

Il presente m'opprime:

L'avvenir mi spaventa. In ogni oggetto
Incontro il mio castigo. Ed ho sugli occhi
Della mia pena esecutori infesti

Gli Uomini tutti, e le Virtù celesti.

In Dio non ho più speme. Esser pietoso
O non vuole, o non può. Pur troppo io veggo
Quanto più grande sia

Dell'eterna Pietà la Colpa mia.

Del fallo m'avvedo,

Conosco quai sono,

Non chiedo

Perdono,

Non spero

Pietà.

Un fiero

Rimorso

Mi lacera il core:

Ma il vano soccorso

D'un tardo dolore

A farmi innocente

Più forza non ha.

Del &c.

Eva. Mentisci, empio, mentisci. Affai maggiore

E' d'ogni nostro fallo

La

La divina Pietà. Fugge l'ingrato,
E non m'ascolta. Onde otterrà salute,
Se ogni cura abborrisce? Ahimè, che miro!
Adamo! Oh Dio, con qual funesto incarco
Ritorni a me! Dell'Innocente oppresso
Non è questa che rechi

L'esanguie spoglia? Il riconosco appena.

Ah tu perdesti, o Figlio,

Fra l'orme sanguinose

Del fraterno furor l'antico aspetto.

Quel cadente sul petto

Languido volto, in cui segnate io miro

Frà la polve, e il sudor le vie del pianto;

Queste, una all'altra accanto

Livide note, e questo,

Che da tante ferite

Stilla tiepido ancor sangne innocente;

Tutta mi reca in mente

La serie di tue pene,

La colpa altrui, la mia dolente sorte.

Oh colpa! oh sangue! oh rimembranza! oh
morte!

Non sa-che sia pietà

Quel cor che non si spezza

A questo di ferezza

Spettacolo crudel.

Tutto vacilli il peso

Della terrena mole:

Impallidisca-il Sole

Inorridisca-il Ciel.

Adamo. Eva, del nostro pianto

Oh quanto è giusta, oh quanto

E' grande la cagione! Opra di Dio

Sai che non fu la Morte. Ei de' viventi

La

La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagi
E co' detti, e coll'opre. E il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

Eva. E' vero, è vero.

Noi dello scempio atroce
Siamo gli autori. Ei tollero le pene
Dovute al nostro fallo. E l'esser giusto
Fu solo il suo delitto. Ah perchè mai,
Signor, tolleri oppressa
L'innocenza così?

Adamo. Senza mistero

Non è sì grande evento. Io ne traveggo
Fra l'ombre del futuro,
Come Sol fra le nubi il senso oscuro.

O VERO ABELE a ricomprare eletto
Col sangue prezioso

La serva Umanitade, io ti ravviso

Nell'immagine tua. Felici voi

Ne' secoli remoti

Tardi Nepoti, a cui saranno aperte
Senza il vel che le asconde

Del consiglio di Dio le vie profonde.

C O R O .

Parla l'estinto Abele: e con le chiare
Voci del sangue il Parricida accusa.
Mortali, a noi si parla. Ogn' un di noi
Ha parte nel delitto,
Ma non l'ha nel dolor. Detesta ogn'uno
Le vie degli empj, e v'introduce il piede:
Abborrisce Caino, e in se nol vede.

I L F I N E .